

studio scientifico della biologia o alla storia del diritto sono sempre meno. Le Commissioni della maturità classica, seguendo il Consiglio del ministro, possono pur cercare di persuadere i giovani adatti a studiare lettere, ma i giovani ormai hanno ceduto di fronte al pericolo rosa dell'invasione femminile. Il ministro Belluzzo ha presentato un lodevole disegno di legge per richiamare con vari mezzi gli uomini all'insegnamento primario. Non nego che i provvedimenti escogitati dal ministro possano avere qualche efficacia, ma certo nemmeno egli s'illude che bastino a risolvere il problema. Il problema del personale non riguarda questa o quella scuola, riguarda tutto il campo culturale, e trascende i limiti e le possibilità di una legge.

Questo esodo dagli studi senza dubbio è determinato dalle difficili condizioni economiche; ma sostanzialmente è determinato dalla svalutazione che si è compiuta della coltura teoretica; svalutazione che evidentemente appare anche nel fatto economico come in un segno, ma non si esaurisce in esso. Io ricordo un tempo in cui circa settecento giovani, fra i quali alcuni dopo anni d'insegnamento comunale, con pubblicazioni notevoli e alcuni persino con una libera docenza, concorrevano a posti di professori fuori ruolo nei ginnasi ed avevano la prospettiva della insigne retribuzione di lire 115 mensili, che erano poche anche in divisa pregiata. C'è un fenomeno più profondo del determinismo economico. I valori pratici hanno preso il sopravvento sui valori teorici, e i nostri giovani sono stati presi da una specie di pudore a dedicarsi alla carriera scolastica e hanno sentito che c'era un campo nella vita in cui potevano sentire il valore della loro attività e della loro persona più che negli studi teoretici e soprattutto più che nell'insegnamento.

Ora diciamo che per un certo tempo questo è stato un bene: la vera coltura si creava nella lotta immediata contro il passato, ed i giovani in questa lotta incontravano responsabilità e pericoli, in cui maturavano la loro intelligenza e il loro carattere più che nello studio dei libri e alle nostre lezioni: tant'è vero che noi non più giovani uomini di coltura ci siamo sentiti orgogliosi di seguire i nostri giovani, per quanto potevamo, in questa lotta. Ma oggi i contrasti, per quanto forse più profondi, sono meno precisi e meno visibili, e la verità forse non si riconosce più così facilmente come qualche anno fa con quel divino intuito che s'illumina nel profondo della inesperienza giovanile. Oggi noi abbiamo

dato ai nostri giovani un'ortodossia da svolgere in una nuova coltura: e l'opera è tanto più difficile quanto affermare è più difficile che negare, quanto è più difficile la creazione che la critica. Ecco perchè oggi noi dobbiamo desiderare che i giovani prima di entrare nella vita apprendano la capacità dello studio e della riflessione, e che aumenti il numero di coloro che si dedichino a promuovere lo sviluppo della coltura teoretica. Ed ecco perchè credo che lo Stato ed il Regime dovranno affrontare presto il problema della coltura teoretica e cercare di risollevarne il valore nella coscienza nazionale.

Naturalmente io non voglio chiedere nulla, anzitutto perchè non amo chiedere, poi perchè non si deve chiedere, e infine perchè sarebbe ben triste che bastasse qualche facilitazione di carriera per chiamare i giovani agli studi.

Posso forse fare un'eccezione per gli assistenti universitari, collaboratori primi dei professori universitari, spesso loro sostituti, designati alla loro successione, e che hanno una posizione di poco superiore a quella del personale subalterno e non hanno nemmeno la sicurezza della loro misera posizione. Ma a parte questo caso, non è tanto una questione materiale ed economica quanto una questione ideale, una questione di prestigio che bisogna risolvere. Diamo ai professori mezzi per studiare e pretendiamo da essi quanto maggiore attività culturale sia possibile, ma facciamo sentire loro che la Nazione comprende tutta l'importanza della loro opera nella creazione della nuova coltura italiana, nello sviluppo della nuova sacra idea italiana, che è fiamma dell'anima nostra, che è germe di questa coltura nuova germinante nel sottosuolo della nostra storia attuale. Quando il Regime fascista avrà dato agli studiosi italiani questo sentimento, di essere compresi e valutati come artefici di una nuova coltura, avrà compiuto il suo più alto dovere verso la nuova gloria e la nuova missione che il Duce ieri in Campidoglio vaticinava al genio dell'Italia. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Limoncelli.

LIMONCELLI. Consentite, onorevoli camerati, alcune osservazioni sulle Accademie di belle arti dalle quali fui designato. Così, semplicemente, senza esordio e senza frasi. La Camera Fascista non ha tempo per le divagazioni! Tratta e risolve i problemi che percepisce direttamente, nella loro attualità, perchè i problemi sono portati in discussione